

I REGII EQVIVOCI

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro di Sant'Angelo.

L'ANNO 1697



CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

ALBERTO GOZI.

Nobile Veneto.

*Biblioteca del Principe Gabriello
Roma. 1697.*



*poi d'  Sanarelli
Servici 9:0*

IN VENEZIA, M. DC. XCVII.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SVP. E PRIVILEGIO.

Can. magis

Amor. 13. fact. 24
fur. 15. Sebina 26
Himim. 17. fumo
18. ancona

ALBERTO GOZI

DE XCVII

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiss. Sig.



Hi non hà fissamente tutte raccolte nelle pupille le cieche dense fuligini de i Cimerij, e chi non erra con Nittimene per l'ombre oscurissime della Notte, benchiaramente rauuifa il merito lucidissimo di V.E. Studia tuttora la Fama, e si affarica su i confini

fini, anche più lontani del Mondo,
ed' oltre le mure d' Ercole , pu-
blicarlo alle notizie de gl'huomi-
ni , & alle memorie de' Secoli ;
mà rauca la sua tromba , che
pur è tromba de gli Eroi ; lascia
il grande glorioso uffizio à gli
Stupori , ed' alle meraviglie dell'
Età nostra : Dell' Età nostra ,
nella quale se sorgessero gli Ome-
ri si potrebbe in parte raccontare ,
le gesta , e tesser gli Encomij
d' un nouo Achille . Il Sole una
volta si arrestò per render più
lungo il giorno ; bisognarebbe, che
per hauer Tempo , e luogo da
ridire le doti venerabili dell' E.V.
si prolungasse l' Eternità , e si
moltiplicasse il Mondo, angusto a
capirle . Tutti non hanno la vir-
tù d' effigiare gli Alessandri .
Quindi prese il motiuo la mia
Clio presentarle nel Drama pre-
sento

senza un tributo humilissimo di
mia diuotione ; Ella nella mol-
titudine degli equiuoci , che in
esso compose , non equiuocò , in
scelgere , come per sua Deità tu-
telare , la protectione del di lei
merito ; poichè , già è noto , che
senno , e virtù , nell'E. V. sono
oggetti vnichi della Lode , e soget-
ti più degni d'Historia .

Il gran Macedone , che donaua
le Città per poch'acqua , arrossisce
frà questi inchiostri , e cede vinto
sul Campo di questa pagina dall'
animo magnanimo Di V. E. di
cui ogni , anche picciola azione , è
degnata de gl' Encomij d'un Ales-
sandro ; poiche raccoglie in'essa la
generosità tutta d'un Alessandro .

Supplico pertanto , colla voce
del più diuoto ossequio , l' E. V.
accettare l'offerta ; e l'Inuidia ,
che tutto il pondo del di lei nome

non hà più luogo da risorgere ,
si morda gli angui della fronte ,
& inuidij la gloria del componi-
mento , e la Fortuna dell' Autto-
re , che al fine in questo giorno
sotto gli occhi dell' attenta Vni-
uerso , si sottoscrive

Di V.E. Illustriss.

Humilis. Deuotiss. Oblig. Seruit.
Matteo Noris.

ARGOMENTO, e Personaggi.

EVANDRO Rè de' Affiri lasciò tutore di Eumene suo Figliolo il Fratello Aribace; con legge precisa, che sino all'età di anni 22. non succedesse Eumene al gouerno. Aribace s'innamorò del Dominio, & perche doppo di passasse lo Scettro alla mano di Rosane la Figlia, calunniò Eumene di tentato omicidio alla sua vita, & gli sortì farlo chiudere in vna Carcere, doue finisse la vita aggrauando il delitto col diseminare a popoli, che prima d'esser Rè usasse le attioni di Tiranno.

ROSANE s'innamorò d'Eumene prima del suo arresto, e perche arrossiua publicarli questo foco illecito, si contentaua solamente di farglilo consapeuole, mandando suoi fogli al medesimo nella Carcere per vn suo Paggio confidente per nome di vna sua Damigella; della quale il Paggio descrisse le qualità ad'Eumene con tanta lode, che ne rimase il Principe inuaghito, poscia morto il Padre di Rosane, questa obligata dalla volontà del Genitore a prender nello spazio di vn' anno il Marito, e compagno al gouerno, obliò di far per Eumene, & s'inuaghì di **MONDO**; Principe di Ponto, il quale andò a prò del Rè di Bitinia nella guerra contro i Galli, distrutto quel Regno,

A 2 & vc-

& ucciso il Rè, veduta fuggire con vn suo
valetto dalla Reggia Ernelinda Figliola dell'
ucciso Regnante, s'inuaghì d'essa, & la seguì
incognito nella Reggia di Assiria, doue sco-
pertosele amante, incontrò corrispondenza,
viuendo seco incognito col nome di Arpago,
e di Cauallier priuato, fin che il proprio Pa-
dre cadente terminaua la vita per condur poi
Ernelinda sua Sposa, e Regina, a quella Corte.

ERNELINDA solcitaua coll' amante
le Nozze di Rosane, per chiederle in quel
giorno stesso per Marito Argimondo; costret-
ta dalla premura delle cose à viuer incognita,
come Damigella, & con questa finzione go-
der nel Talamo lo Sposo desiderato, impa-
ziente egli de suoi abbracciamenti.

EVMENE hauuto l'impulso da vna causa
ignota doppo sortitoli fuggir dalla Carcere,
ricoueratosi ne' Boschi, si porta per uccider
Rosane nella Reggia; & per veder la
Damigella di cui rimase inuaghito per lo te-
nore de i fogli scritti da Rosane, e delle bel-
lezze dal Paggio descriteli.

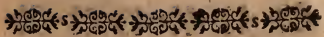


L'AUTORE A CHI LEGGE.



Per fabricare soggetti Dramatici, e per vestirli di parole, chi camina con la Lanterna di Diogene su le Poesie de Latini, e su le Scene de Spagnoli, e de Francesi, non fa del proprio; e solamente chi fa del proprio merita la giusta lode; Doppo il numero grande de' miei Drami, spolpati d'inuentione, e nudi d'eleutione, anche in quest' Anno, per comando profondamente riuerito dal mio antiso ossequio di gran Cavaliere; eccomi nel Teatro angusto in S. Angelo con vn' fascio di REGII EQVIVOCI, di parole, e di fatti. Inuentione la più difficile da ritrouarsi, e la più delicata da maneggiarsi, perche vada con verisimili; e naturalezza. Ho studiata cosa opportuna al luogo. Però anche nella sua picciolez-

za ritrouerai la inuentione noua, e non poca,
 non presa da Poemi, nè da Romanzi, nè dalle
 Comedie recitate dagl' Histrioni. Propria per
 due capi primo, perche, è mia: Secondo,
 perche con la proprietà, dè fatti, è condotta
 per vie tortuose curiosamente ad' vn fine ino-
 pinato. Gridano gli Scrittori antichi di quest'
 arte, inuentione, inuentione. Io non faccio
 Selue, nè Campagne; E per farmi crede-
 re spiritoso, e sensato, non cerco viuere
 da i morti; nè sentimenti da i Cadaueri. Il co-
 mico poi è sempre stato il mio prediletto; per-
 che questo dà il risalto alla Scena quando è
 di forza, & è l'anima del Fato, che si at-
 teggia. Egli è difficilissimo da usarsi, e da
 usarsi con giudizio secondo il soggetto del
 Drama, che si prende, affettuosamente, Eroico,
 d'altro genere. Perciò è usato da pochi; &
 non è usato da nessuno. Sta Sano.



PERSONAGGI.

ROSANE Regina d'Assiria, amante di Argimondo.

EVMENE Figlio di Euandro, che fu Zio di Rosane.

ARGIMONDO Principe di Ponto, creduto Cavalier Priuato, amante di **ERNELINDA**, col nome di **ARPAGO**.

ERNELINDA Principessa di Bittinia, col nome di **ERGILLA**, creduta Damigella di Rosane.

NEALCE Consigliero regio.

SILANO Pastore.

LINDO Seruo di Rosane.





SCENE.

SALA con Trono.

BOSCO con Capana.

ANTICAMERA.

DELIZIOSA con Palazzo , e
Giardino.

SALA con Trono Reale.

VIALE con Palazzo.

STATVARIA.

GROTTA con Cauerne.

SALA corrispondente à Camere.



ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Sala regia .

ROSANE in Trono NEALCE,

PRenci del freddo , e del'addustro polo;
 Al cui regio diadema
 Tributan ligie le Prouincie; i Regni,
 Di te del Trono Affiro
 Donna eccelsa real chiedono le nozze .
 Primo è Oronte; l'erede
 Del' Anglicana Sede .
 Gran suceffor de' Sciti
 Elvio è secondo: terzo è Gordia: quarto
 L'inuitto Gade; a questi
 Il Sic ambro vbbidisce: Egitto a l'altro
 D'anguifera lucente
 Ingemmata ghirlanda il crine hà cinto .

A 5 Al

Altamansor de Lusitani è il quinto .
 Omai scegli lo sposo : e d'Aribace
 Tuo Genitor defonto
 Esequisci la legge .
 Perdi, se l'Alba, al nouo di consorte,
 Di nuziali rose
 Non mira sparso l'or de le tue chiome ,
 Di Reina il comando, e perdi 'l nome .

R. A i Prenci supplicanti ,
 Che ad'onorar votiui
 I miei chiestj Imenei venner da lunge ,
 Grand'obbligo riserbo .
 Con ordine dal primo
 Insino al quinto passa, e lentamente ,
 Stupida nostra lode: amiam d'ogn uno
 Le qualità reali;
 Sì che dubbie, confuse al pari merto
 Ondeggiano le vampe
 De le splendide faci maritali.
 Nealce, ch'esponesti
 Co'i sensi lor de i sudditi le istanze,
 Vatene : la nou'Alba .
 Mi vedrà sposa: al pianto de' vassalli
 Suceda d'improuiso
 Espresso qui da nostre labbra il riso .

Ne. Veggano i Popoli

Lo Sposo , il Rè .

Questi del soglio

Sani 'l cordoglio :

E sia del Regno

Degno

E di te .

S C E N A II.

ROSANE sola

Caro, adorato Arpago .
 Tu sol, tu solo degno .
 Sei d'abbracciarmi sposatio te sol voglio
 Re degli affetti miei , Signor del foglio .
 Mà : Rosane di fasce, e di Fortune
 Pouero è 'l tuo Cupido; ed' appo tanti
 Prenci , degni per sangue,
 Per scettri, e per tesori
 Se 'l miro attenta; offeruo
 Ch'egli appo te, nè pure
 Sostener puote il titolo di seruo.
 Ignara : che fauello? esser pndò vile
 Chi è del mio cor Monarca? o Dio: quel crine
 Del'or più biondo, gl'occhi risplendenti,
 Anche tolgono il prezzo
 Agl'astri più lucenti : e lo fan degno
 Grazia, e virtù del Talamo, e del Regno.
 Mà: se riamato amante
 Ama l'ancella Ergilla
 Colui, che dal bel ciglio aumenta ardori;
 A i miei penosi, e ancora
 Non palesati amori ,
 Qual amor, qual pietà sperar poss'io?
 Chè risolui cor mio?
 Qui mi parla il Dio del cori,
 Qui 'l decoro del l'Imper:
 L'vn vorrebbe il vago amante:
 L'altro vn Principe regnante;
 Così stà in dubio;
 E che risolvere
 Non sà il pensier .

S C E N A III.

*LINDO correndo va à ROSANE**R.* **S**ign ora ..*R.* Fido seruo .*Li.* Cose più non vdite io ti rapporto .*R.* Comincia, e di: l'innamorato Arpago ,
Ergilla, che l'adora; (al Mondo soli
Tormenti del cor mio)
Che ragion frà lor?*Li.* Più non v'è Arpago .
Non v'è più Ergilla. *R.* Che ?
(Ah!) fuggir da la Reggia ?*Li.* Per noua metamorfosi , cangiato
Si è Arpago in Argimondo ,
Ergillà in Ernelinda .*R.* Narrami : (Ciel : che auenne ?)*Li.* Io, che di lor ogn'atto , ogni parola
In ordine al tuo cenno
Innofferuato offeruo ;
Là, nel real Giardino ,
Dietro vn cipresso ascoso ,
Intesi, che ad'Ergilla ,
Sospirando in mirar suo volto vago ,
Così dicea l'innamorato Arpago .*R.* Ascolto attenta . (o amor .)*Li.* Bella Ernelinda :Seren di questi rai; non lascio adietro .
Ne meno vn punto . *R.* Via .*Li.* Gioia de l'alma mia, tesoro, e spene :
Dolcissimo miobene .*R.* Dicena .*Li.* Si : pur di quel seno a i gigli ,
Di quel labbro a le rose

Io darò amplessi e baci.

Ro. Mà; che rispose Ergilla?

Li. Piano: lascia

Ciò, che diceua Arpago,

Prima, ch'io ti racconti.

Ro. Sì: di: via

Li. Pur vicino; egli diceua;

E il di bramato, in cui

Rosane sarà moglie,

Io di te farò sposo.

Ra. Intesi: ed'ella?

Li. Aspetta vn poco: estinto

Il mio Padre Regnante;

(Seguì Arpago, l'amante;)

A la Pontica Reggia

Ti condurrò Reina: e de' vassalli,

Qual sù Venere in Cipro; come pronta

Hò la memoria.

Ro. Sì.

Li. Sarai da i voti

E da gli applausi accolta.

Ora ciò, che rispose Ergilla ascolta.

Ro. (Confusa io son di sasso.)

Li. Bellissimo Argimondo.

Ro. Al Prence Arpago

Così Ergilla rispose.

Li. Ergilla; e disse:

Puppilla di quest'occhi,

Respiro di mie labbra; io co' i miei voti

De la real Rosane affretto il nodo.

Al'or, o quali, o quanti

Baci vò darti: quanti

Teneri abbracciamenti: il di cadente,

Che il mio gioir prolunga,

Vn secolo mi sembra.

Ro. Cara.

vedendo

Li. Nel fin stà il meglio.

Ro. Di

Ro. Di presto. *Li.* E se ben l'armi
 De la Gallia nemica
 M'in voldò la Bittinia ei Genitori ;
 Quando contenta io sola
 Possegga quel bel volto ,
 Sorte col tuo rigor nulla m'hai toltò :

Ro. Al tuo parlar estatica rimango .
 Mài;perche in altre spoglie
 Si cela Arpago?e, perche Ergilla ?

Li. Dirti
 Non sò di più;che giunto
 Del Giardino il custode
 Ruppe i discorsi;e altroue
 Andò l'vn,andò l'altra :impaziente
 Araguagliarti io corsi immantinente

Ro. (Anima mia gioisci :
 Che s'è Prence Argimondo
 Può merittarmi sposa)
 Tutte Lindo,e distinte
 A riserir,e le parole,e i sensi ,
 Oprasti merauiglie .
 Troua Argimondo : dilli
 Che venga a le mie stanze ; e tu condegna
 Premio al seruir aspetta .

Li. Rapidissimo vò come faetta .

SCENA IV.

ROSANE.

O Ergilla;se tn credi
 Stringer l'Idolo mio quanto delir i
 Ben farò sì,ch'Ergilla,
 O Ernelinda,(qual siasi) arrida , e affermi
 Con impegno le nozze.
 Affiettarle conuien;poiche vn momento
 Può rapir a quest'anima il contento .
 Mio

Mio core amante
 Più non tardar .
 Il tuo ben da vn punto pende .
 E in vn punto sue vicende
 Fortuna labile suol cangiar .

S C E N A V.

Bosco, e Capanna

SILANO Pastore esce dalla Capanna tratte-
 nendo *EUMENE*.

Eu. **N**O : Eumene ferma .
Eu. Lasciami .

sil. Nò : incontro
 Al ferro de la Parca
 Figlio tu corri .

Eu. Lascia : più non deue
 Nato Eumenea gli scettri
 Viuer frà solchi , e marre .

sil. Mà : doue vai ? *Eu.* D'Asiri
 A la rapita Reggia .

si. Ascolta : sai ,
 Che superba Rosane
 Preme d'Assria il Trono .

Eu. E, che Aribace
 Mio Zio spietato, al dì cui zelo infante
 Lasciommi 'l Genitore ,
 Per vsurparmi 'l Regno ; e perche vn giorno
 Rosane il regga, a quel Tiranno figlia ,
 Di tentato omicidio a la sua vita
 Reo (v'eri tu) mi fece .

sil. Giò , che fin or tacesti , or mi palesi .

Eu. In Carcere profondo
 M'imprigionò il crudel: trouo lo scampo
 Col

Col fauor degli Dei: fuggo trà Boschi;
 Doue nudo, e ramingo,
 Tu pietoso m'accogli: a te mi scopro
 Sol per germe di Re: cauto rai giuri
 Amor, silenzio, e fede:

E Pastor a te figlio

L'vom dela Selua, e il passaggier mi crede

Si. (Silano: tu, che ascolti?)

Eu. Or, che a stringer lo scettro

Vigor hà questa mano,

L'alto Paterno foglio

Cinto'l crin di corona io premer voglio

Si. Ahi: che Rosane affisa.....

Eu. Vcciderò Rosane.

Empio fù meco il Padre; empio, e spietato

Io farò con la figlia.

Si. (Vna cruda impietà de l'altra è figlia)

Eu. Con arte, e con ingegno

Penetrerò la Reggia: e la donzella

Che di Rosane ancella

(O cari fogli, o note)

Per me d'amor sospira, io per lei piango,

Vedrò ne i regij tetti,

Si. Ardi d'amor?

Eu. Ne la prigion oscura

Restai frà l'ombre inuolto

Prigionier di duo rai, schiauo d'un volto.

Si. Colei, come ti vide?

Eu. Io dir nol sò.

Si. Tu quella,

Narra; come vedestl?

Eu. Odi quai strani hà per ferir vn core

Modi ingegnosi amore.

Vn Paggio di Rosane

Per mandela mia bella

Scritti fogli amorosi,

Che, per conforto di mie pene hò meco;

Ne i chiusi orror souento mi porgea:
 E ch'ella in volto, e in seno
 Portaua l'Alba, e il Sol ei mi dicea.

Si. Dunque vna man, che scrisse,
 E vn labbro, che parlò furon ministri
 Del foco, onde ti struggi?

Eu. La man portò la face: ed vna voce
 Dilatò 'l foco, e'l conuertì in incendio
 Parto; che non intesa
 Necessità, non penetrato impulso;
 E cocente, oltre l'uso, ardor, che bolle,
 (D'alto incognito Nume
 Certo è voler.) i sento,
 Che dan stimolo al piede, e a l'ardimento

Si. Eumene: persuade
 Il Ciel, ch'odia i Tiranni
 A l'ultrice impietà: la causa è giusta
 De le tue mosse, io verrò teco: il zelo,
 L'amor mio, la mia fede,
 Non vuol, che t'abbandoni: a la Cappanna,
 Perche Tirsi la cura
 Prenda del gregge sin, ch'io rieda; parto
 Frettoloso: qui attendimi.

Eu. T'aspetto.

SCENA VI.

EUMENE.

V Ada Silano al pastorale albergo.
 Induggi io più non soffro.
 Perche Rosane al suolo
 Spiri l'Alma superba io basto solo.
 Sol per compagna
 Vd a l'alta Impresa
 L'ira del Ciel.

Ellà,

Ella, che a gl'empi
 Vibra il gastigo
 Presterà il piè.
 E a farmi Re
 Presterà folgore
 Il più crudel.

S C E N A VII.

Anticamera della Regina.

ARPAGO. LINDO.

Si. FErmati qui.

Ar. Tu a la Reina Li. Io riedo.

Ar. Dille, che i regi cenni

Qui attendo impaziente.

Li. Così rapido mai non fù torrente.

Ar. Sento, che sul mio labbro

Vola vn sospiro languido

De l'adorato ben.

Fermo è sul labbro, e il: . . .

Poscia lo bacia; e fugge

Di giubilo ripien.

Ando venir Ergilla vè da lei.

S C E N A VIII.

ARPAGO. ERGILLA.

Er. A Nima del cor mio.

Mio Ciel terreno.

Ritorno a voi begl'occhi;

Faci di vago ardor.

Famelicha di luce

A voi

A voi mi ricondute
Il pargoletto amor,

*Qui separata con Lindo, Rosane, e Flanno in
disparte ad osservare,*

Ar. O dolcissima labbra: o cari accenti.
Poco hà di vita il giorno: e a quel che nouo
Fosforo accenderà; la corta Notte
Tosto lascerà il Cielo,
Che del tuo volto è immago luminosa.

Er. E a l'or a la Reina,
Che diuerrà Consorte,
Supplice chiederò d'esserti Sposa.

Ar. Quel Destin, che ci chiude in altre spoglie
Gara soffriamo intanto.

Verrà quel dì, verrà quel dì beato,
In cui lasciate queste

Lane indecenti al Prencipe di Ponto,

Tu meco a quella Reggia,

Spirato appena il Genitor cadente,

Da questa, oue mi celo

Sol per arder Fenice a' tuoi bei rai,

Mia Reina verrai,

Er. Verrò; che se già'l brando,

Contro'l Marte de' Galli

Qual mi narrasti, a prò del mio gran Padre

Venturier di Bellona

Vibrasti ne la guerra; e poiche al suolo

(Memoria dolorosa)

Cadde col Re l'Imper

Ar. Doue i suoi strali.

Tuo ciglio a me vibrò.

Er. Se fuggitiua

Sin qui, doue a Rosane;

Nè so per qual Destin, tacio qual sono,

Mè da le stragi incognita seguisti;

Ben vuole amor, ch'io segua

Te, dispetto a Fortuna empia, e proterua,

Qual

Qual più mi vuoi Sposa, Reina, ò Serua.

Ar. Cor mio, fin da quel punto,
Che vidi tua beltà,
E il cor piagato fù
A te con fedeltà
Giurai la seruitù.

Er. Cara fede.

Ar. Dolce amor.
Tuo Conforte
Sino a morte
Io farò.

Er. Io tua Sposa.

Ar. Ed in pegno ecco ti dò
Questa . . .

*Mentre vogliono darsi la mano Liudo mandato da
Rosano si mette nel mezzo di tutti due.*

Li. Arpago a te viene la Reina.

Ro. Amato Arpago: Ergilla
Mia fida, e mia diletta.

Li. Io parto. Ro. Sì.

La prende per mano, ella glle la bacia dicendo.

Er. Bacio la regìa mano; a cui si appressa

De gl'Imenei maturi

Il nodo sospirato.

Ar. A i regi cenni

Vmìle vengo. Ro. Al fine

Conuien, che al fatal giogo

Piegghi l'alma sogetta.

Ar. Stabilirai sul capo

Il non fermo diadema.

Er. Esulteranno i popoli, ed'Ergilla.

Ro. Voi dunque a la catena

Mi consigliate ancor?

Ar. L'alto periglio

Di perderti Reina

Seministra il consiglio.

Er. L'Prenci eredi abbia da te l'Impero.

Ar.

- Ar.* Nè comando gli dia }
Er. Nè dia la legge a noi } Sanguo straniero.
Ra. Mà; de i Prenci in isposò
 Io chi prender dourò?
Ar. Chiunque scelto
 Sarà da te, dal Regno, e da le genti
 Si acclamerà Regnante.
Ra. E da Ergilla; e da Arpago.
Ar. Al Sacro altare, io primo
 Porterò i votì.
Er. Io bacierò le tede.
Ra. Il tuo zelo mi è grato: e la tua fede
 Ne i regi Gabinetti
 Tu Arpago vanne; trouerai de' Prenci
 Dipinte in cerchio d'oro
 Le reali sembianze.
 Recale qui. *Ar.* Vbbidisco.

S C E N A IX.

ROSANE, ERGILLA.

- E*Rgilia: tu, che mostri
 Quando giudichi saggia, e quando scegli
 Gusto, che il buono ellegge;
 Qui vò, ch'ora de i molti
 M'additi'l regio Sposò.
Er. Ch'io Reina
Ra. Sì: quel che più a te piace
 Sarà de l'alma mia catena, e face.
 Contenta sei?
Er. Contenta.
 Mà, o mia Signora, solo
 D'acquila chi hà le luci
 Discerne il Sol che abbruggia.
Ra. Sò, e'hai sguardo, che non erra.

Ben

Ben conosci, e ben dif fai
 Chi del Sole porta i rai,
 Chi più vago a i torfa guerra.

SCENA X.

Torna coi Ritratti, ARPAGO.

Re. **D**E i Principi i ritratti ecco ò Reida.
 Prendili Ergilla: vedi: e tutti offerua.
 De i Principi i sembianti,
 Che stanno quì de le tue luci inanti.

Arpago li dà ad Ergilla.

(Frà quell'ombre dipinte Ar, ago è il Sole.

Er. Questi è il Prince de Sciti.

Ar. Sotto i ghiacci de l'Orse *ad Ergilla.*

Indurò l'alma a le battaglie.

Er. Ei puote. *à Rosane.*

Nouo di vinti Regni

Farti Scabello al piè.

Re. Piace a te?

Er. Piace.

Re. (Non già piace a me.)

Er. Oronte d'Anglia è questi. *ad Arp.*

Dolce in volto, e soaue

Fascino è di chi'l mira. *à Ros.*

Re. E giusta lode. **Ar.** Narra

L'occhiuta Dea, che dègni

Innamoran suoi placidi costumi

De i sudditi la fe.

Re. Piace ad'Ergilla? **Er.** E vago

Certo, e gentile: e hà maestà dà Re.

Re. Intesi. Segui.

A E Gade *ad Ergilla* lo guarda, poi *à Ros* odia eclui

L'armi, e le guerre. **Er.** Princee,

à Ros.

Or

Or, che furia di Marte agita il Mondo,
 Di lui men trauagliato
 Ne le Reggie non vè .

Ro. Egli a te piace?

Er. Piace.

Ro. (Non a me.)

Ar. (Chi sarà fortunato?)

Er. Aureo Mida de' Scetri poi ad Ar. è desso?

Ar. E desso.

Er. Il Lusitano è questi.

Guarda l'ultimo & d'Elvio.

E questi parmi,
 Che del suo ardente Scirio
 Bellissim: Reina
 Per te d'amor più auuampi.

Ro. A tue pupille
 Piaciono lor? Er. Ogn'vno
 Egualmente a me. piace.

Ro. (E a mè nessuno.)

Er. Rendo a tua regia mano . . .

Le vuol dar i ritratti.

Ro. De l'altro nulla dici?

Er. Altro non veggo.

Ro. Nol vedi, e l'hai negl'occhi.

Guarda meglio. (bel volto.) *guarda Arp.*

Ar. Io questo vidi.

riuede ad uno ad uno i ritratti.

Di questo fauellai.

E vidi questo, e questi, e questi ancora!

Altro non v'è d Signora.

Ro. (Ah: v'è pur troppo il Sol, che m'innamora.)

Quanti i Prencipi son?

Er. Di cinque (e cinque

Sono) e non erro. *ad Arp. Ar. Sono.*

Er. Conto il numero.

Ro. Il sesto i rai t'abbaglia.

Ar. Cinque Soli o Reina; e mi perdona;

Pren-

Prenci chiedono tue nozze.

Er. Nel cerchio d'or dipinti.

Ro. (Esser più cauta

Alma conuiene.) Arpago.

Ever, or mi souiene: ebbi l'onore

Da cinque Sol: del sesto

Il ritratto non v'è, (ch'io l'ho nel core,)

Ergilla: Er. Mia Reina.

Ro. Chi prendo?

Er. Tutti sono

Degni di te, del Trono.

Re. Mà; il tuo genio?

Er. Confuso ammira, e tace.

Ro. Sò ben io chi a te piace.

Ar. Ti piace vn Prence? o Dio.

Er. (Supposto genio il mio parlar con lode
D'Oronte ella fauella.)

Tu sol piaci a quest'occhi Ro. }
Er. } Idolo mio.

Ro. Farai, che in lunghe fila

Lagrimate da l'Alba

Mi si apprestin le gemme: e il sotil manto,

Che biondo il nostro bombice filò.

Er. Mio caro, anche per mè l'apprestarò.

Si mette per partire.

Ro. Ergilla. Er. Eccomi a cenni.

Ro. In questo punto

Scelgo in isposo il Prence,

Che dagl'occhi a tuoi rai fauille auuenta.

Contenta sei? Er. Contenta.

(Oronte prenderà.)

Ro. Ne la Sala Real, doue d'Astria

Siedono i Regi in Trono,

Ti porta o Arpago: a quello,

Che là ritroui, reca

Scettro, e corona.

gli dà il Diadema, e lo Scettro.

Egl'è

E gl'è

Di noi lo Sposo, e de l'Assiria il Rè.

Ar. Scelgesti 'l Rè?

Ro. Sì: Ergilla è già contenta.

Non è così? *Er.* Contenta:

(Che non è Oronte il bel, che mi tormenta.)

Ar. Chi al Sacro letto..... *Ro.* Basta.

Porta Scettro, e Corona: e fido aspetta,

In fin ch'io venga a te.

Ar. (Pur, ch'Ergilla sia mia prendasi 'l Rè)

Per Nume inchinerò

Quello, che a le mie luci

A comparir vedrò.

E suddito adorante

Al suo real sembiante

Gl'incensir porgerò.

SCENA XI.

ROSANE, ERGILLA.

VEstito d'ostro, e d'oro
L'adorerano i Popoli.

Er. Apprestati

De l'Eritra i tesori;

E del Bombice Assiro

I filati sudori,

Reccherò anc'io ridente i lieti uffizi

Del cor ossequioso

Al Regnante d'Assiria, e al regio Sposo.

Ro. Mia cara, e amata Ergilla. *l'abbraccia.*

Er. Bianche figlie darà l'Alba,

Pompe vane a tua beltà:

Che le perle, e gli addamanti;

Son tesor, ch'appo i fiammanti

Lumi tuoi luce non hà.

B

S C E.

SCENA XII.

ROSANE.

Semplice Ergilla: solo
 Ritrouerà sè stesso
 Il Nume del mio cor, doue Monarea
 Lo inchineran le genti:
 Colei lodò d'Oronte
 La colorita immagine;
 Mà con la lode il cor giua ad'Arpago
 Io sola bacierò
 Quel labbro di rubin, che mi ferì
 Occhi lucenti, e neri,
 Vaghi amorosi arcieri
 Luce per me darette a i rai del dì.

SCENA XIII.

EVMENE in altro abito, ROSANE.

(Ella è Rosane.) Re. Olà.
 Tu, che chiedi? chi sei?

Eu. Alidoro m'appello.

Rosane il guarda fisso.

Menfi è mia Patria: vn mio riuale amante
 Perche sfidato uccisi,
 Esule il piè raggiro. *s'inginocchia.*
 Del tuo gran Scettro, a l'ombra
 Dhe; o s'ourano dè Sogli onor, e luce,
 Magnanima Reina,
 La cui bontà, la cui clemenza adoro,
 Viuer i di sicuri vmile imploro.

Re. Sei Alidoro di Menfi?

Leua-

Leuati.

Eu. Si Reina.

Re. E da la Patria

Esule giri 'l passo?

Eu. E omai son corse

Tre lune, e sei (per lo tradito Prence,

Di cui stringe lo Scettro

Ahi; mi conosce? hà fisso il guardo in me.)

Re. (Ei v'assomiglia in parte; mà non è.)

Quando la colpa è amor la grazia è giusta,

Che pieno vada di questa colpa il Mondo.

Quì attendi.

Eu. Il regio dono.

Rosane vada ad' *on Taulino*, e scriva.

Eu. (Or, che al mio ferro sola

Fortuna la presenta,

Vciderolla: Eumene

In acquistar l'Impero

Togliti ciò, ch'è tuo: sicuro.....)

mentre si volta à guardare, s'è veduto si leua

Rosane colla carta scritta in mano.

Re. Prendi.

Eu. Generosa pietà.

Re. La man regnante

Con sue note fa scorta a le tue piante.

SCENA XIV.

EUMENE colla carta, che lo assicura.

Ciel, che miro? son questi

Caratteri vniformi a gl'amorosi,

Che il Paggio di *Rosane*

Ne la Prigion oscura,

fa l'incontro con qualli, che porta seco.

Per nome già de la real donzella

B 2

Scritti

Scritti ne i chiusi fogli
Souente mi porgea: dunque Rosane
E' d'Eumene l'amante:

Dunque de la Germana,
Al Zio Tiranno figlia,
Per illecito foco amante io sono.

O lasciaua Rosane ;

- „ Addaggio : se colei
„ Ginge di questa fronte
„ L'vsurpato diadema
„ Come amar può chi è del diadema erede ?
„ Mà ; quì mi vede , meco parla ; e il foco
„ Ond'arde non conosce ? e il cor gl'el tace ?
„ Mà ; cor mio chi è l'amante ?
„ L'ancella , ò la Reina ?
„ Nò , la Reina ; che per nome il seruo
„ De l'ancella Real mi recò i fogli .
„ L'ancella nò ; poiche vergati i fogli
„ Hà la Reina : e pur , ò l'vna , ò l'altra
„ E l'amante , che scrisse .
„ Eh , ch'è la reggia ancella , il Seruo il disse .
Mà come mai ? qui come
Le regie note ? forse

- „ Di Rosane discepola , sì bene
„ La beltà , che m'adora ,
„ I caratteri suoi formar apprese ,
„ Che da vna mano stessa , e gl'vni , e gl'altri
„ Paion formati ; ò le guidò la mano
„ La regal destra : folle : vna Reina
„ Tramutata in Giunasio
„ La grand'Assiria Reggia
„ D'vna mente seruil sarà maestra ?

Forse per la Donzella

La Reina già scrisse

Chi sà: questo hà del vero

Qualche sembianza : e quasi 'l giurarei .

Seopriamo il fatto , la donzella prima,

Sia l'amante, ò non sia,
 Cerchiam noi chi ci additi: intanto viua
 De l'Impero Paterno
 La rea posseditrice: Eumene: chieda
 Tempo amor al furore;
 E lo soffra nel l'vrna il Genitore.

Non vidi mai la bella;
 Ch'è del mio cor facella,
 Nè sò
 Chi mi piagò.
 Vguale ardor
 Mai non vibrò
 L'arcihero Dio d'amor;
 E l'arco suo quadrella
 Più strane hauer non pò.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizia.

Ballo di Cingare, Pastori, e Ninfe.

NEALCE poi SILANO.

A L'Occaso corre il Sol.
Vengon già l'ombre lontane :
Nè ancor scelto è da Rosane
Re, che fan 'l nostro duol.

Si. Vn mio figlio pastor, che qui d'intorno
Venne ; del di tre parti eran già corse ,
Signor vedesti ? *Ne.* Amico :
Vidi ; guari non è ; Pastori, e Ninfe ,
Seguir da la Foresta
Femine de l'Egitto ,
Che a i Prenci , supplicanti
Di Rosane le nozze ,
Sen giuano indouine.

Si. (*Che*

Si. (Che sento!) la Reina
 Diurrà moglie? *Nr.* Sorto
 Febo dal Gange, indorerà sul Trono
 La fronte del Monarca.
 Ad'onorar le coniugali mense
 Tu del Campo, e del Colle
 Prendi le già mature
 Saporose vendemie.

Si. Mà; chi è costei, che viene?

Nr. E' la Reina.

Si. Vasi di mel, di latte,
 Perche tributin meco
 I Parenti, gli amici, e le famiglie,
 Voleran sours l'aure i paffi miei.
 (Insegnatemi Eumene o giusti Dei.)

S C E N A II.

ROSANE, NEALCE.

Nr. **N** Nealce. *Nr.* Mia Reina.
 Colà, doue nel Soglio
 D'Affiria i Regi eccelsi
 Han da legenti'l vassallaggio, e i voti,
 Porta l'alma, e la fede.
 Quello, che tien diadema, e de lo Scettro
 Con l'aurea luce il comun riso indora,
 Dentro l'augusta foglia
 Di te Signor, di noi Consorte adora.
Nr. Offrirò gl'incensi, e i voti.
 Sacrerò l'alma adorante:
 E de i Popoli diuoti
 Sarà il cor terra a le piante.

S C E N A III.

ROSANE sola.

A Hi, che non ben intero
 Il riso di Consorte
 Sul mio labbro balenz^a, o cieco Dio.
 Sin, che l'ama Ernelinda
D'Ernelinda è Argimondo, e non è mio.
 Stringer l'amato bene
 Senza gelose pene
 È gioia sola, sola.
 Bacciar chi si desia
 In braccio del sospetto
 Piacer non è perfetto,
 Tormenta, e non consola.
 Ecco la mia riuale: o qual nouello
 Balsamo suggerisce al mio dolore
 Opportuno Esculapio il Dio d'amore.

S C E N A IV.

ERGILLA, ROSANE.

Q Vanto natura, ed'arte
 Ne le conche d'Eritra, e ne i lauori
 Di prezioso, e vago
 Formò, e produsse; attende;
 (Vano ornamento a forme peregrine)
 Del tuo sen gli alabastrì, e l'or del crine.
Re. Nouo da l'Oriente
 Pria, ch'entri ne i miei tetti
 Primo a l'vffizio d'allegrezza il Sole:
 Odorosi ligustri

M'in-

M'infioreran le tempia: Ergilla: i deggio
A tuo prò; se il consenti;
Quia lungo fauellarti.

Er. Le regie grazie attendo. Ro. (Amor seconda)
Tuo suggerito inganno.

Ro. Vn Prence in questa Reggia,
Che amor punse per te con sua saetta,
Chiese a me le tue nozze.

Er. Vn Prence? le mie nozze?

Ro. Prence; non de i riuali;
Mà: Prence anc'egli il cui natale, il merto
Hà dominio sul l'alme, e hà voti ancora
(Dal'alma mia, chè il vago volto adora.)

Er. (Esser non può Agimondo;
Ch'è Prence a tutti ignoto: e a la Reina
Degg'io chieder le nozze)
Anchè prima, che intenda
Il suo nome, la Patria;
Te se pur non offendo; alta Signora
Siasi gentil e amabile; il soggetto
Licenzio, e non accetto.

Ro. Questi è 'l mio genio. Sappia
Egli da te i tuoi sensi: e dal tuo labbro
Non già; mà più modesto
Legga in tuo scritto foglio il tuo rifiuto.

Er. Pronta: poiche alci'oggetto
Meta è de miei pensieri.

Ro. Coltiui amori, e nozze
E taci? e a me anche 'l taci?

Er. Perdona: io mi riserbo
Nel di de' tuoi sponsali
Chiederti in dono i miei: mà se pur brami
Saper chi sia 'l mio vago egl'è...

Ro. Nò: serba
Nel di de' miei sponsali
Ciò a raccontarmi: scrivi
Al Prence, che rifiuti.

(Se Argimondo ella stringe io più non viuo.)

Affisa Al Tauolino prende in mano la penna dico

Er. Eccomi: al Prence scriuo.

Ro. Scriuerli puoi, che vana

Speranza ei nutre in seno

scrive Erg.

Che abbandoni l'amor, e smorzi il foco.

Er. Sono i miei sensi appunto.

Ro. Che tu ad'altro t'appigli:

E che vn altra abbracciar tu lo consigli.

(Così l'amor in ira, in odio poscia

L'adorato Argimondo

Cangierà per costei:

E farà facil donoai desir miei.)

Er. Compita hò l'opra. Ro. Voglio.

In fauor del tuo vago,

Aprò de le tue nozze,

Far anç'io poche note a piè del foglio.

Er. Sempre di grazie noue

Serua diuota onori

SCENA X.

*Qui sopra riuu, mentre va al Tauolino ROSA-
NE, LINDO il quale mostra ad'EVME-
NE ch'è seco ERGILLA.*

DEttami Ergilla: scriuerò, che quanto

Dicesti, e lineasti

A me pur confirmasti

Ir. E lo confermo, e il giuro.

Ro. Ergilla: impegni.

La regia mano. Er. Scriua

La regal destra. Ro. Scriuo,

Che vbbidir ti conuiene

Al tuo Destino. Er. Bene.

Ro. E ch'altri piaceate

Mi

Er. Mi place vn altro, sì .

Eu. (Parla di me.)

Er. (Caro Argimondo mio farò di te)

*Si leua Rosane, colla carta è tra sè in tanto va
à parlar con Ergilla, e Lindo.*

Ro. (Dir non potrà che cesso ella non abbia

Colei, ch'io bramo al foglio, .

Giurò sua voce e me impegnò nel foglio.)

Tosto leggerà il Prence. *ad Ergilla*

Lindo: intanto *ad Arp.*

Ne la Sala real vanne: ti vegga

Il mio sposo, il tuo Rè .

*Il suddetto verso non sente Eumene che parlar
piano con Lindo.*

Er. Nel' ampia sala .

Ro. Ou'hà corona, e scettro .

Er. Dove scettro è corona

Seco Arpago portò .

Ro. Dove il Prence, e lo sposo ei ritronò *parte*

Er. Reina. Ro. Che .

Er. A tua mano

Che qui scrisse a mio prò le grazie rendo .

Ro. Quanto mi chiederai

Sempre farò per te.

Per te fogli scriuerò.

Il Consorte ti darò .

(Ma, non quel che piace a me .)

Er. (Mi darà il bel che adoro: alma gioisci .)

Li. Amico addio: vedesti la donzella. *(ad Eu.)*

Er. (Per cui scrisse Rosane: .

Colei ch'io mai non vidi: .

Che di me viue amante: o quanto è bella.)

S C E N A VI.

ARGINA EVMENE.

A Mor... Er. Bella, d'amora
Venere e Dea: mia vita.

Er. (Costui, che dice.)

Er. Veggo

Quel sen, Orto del Sole

Quel crin, Gange del'Alba:

L'ono e l'altro m'alletta: e per me tutte
Saettatrici sono

Tue bellissime forme.

Er. (Egli chi sia non sò vaneggia ò dorme.)

Er. Lodo la man, che aprì nel cor la piaga,
Lodo la penna, che servì di strale.

Eu. (Meco egli parla?) Eu. E lodo
La Tirannia d'amor.

Er. (Certo quel volto
Non vidi mai)

Er. Pur m'è concesso al fine

Vederti, fauellarti,

Mia sospirata Ergilla & adorarti

Er. Ah: quel Prencipe tu, che a la Reina
Chiese mie nozze: io seco fauellai.

Tosto i miei sensi aurai. *vuol partire*

Er. (Altri chiese sue nozze?)

Gelosia tu m'vcidi) Ergilla: Ergilla

Vieni: quello son io, che nel profondo

Del Carcer per te pose

Dentro a lacci amorosi 'l Nume arciero.

Er. Tu scsti prigioniero?

Er. E in mezzo a i ferri,
Ne la prigion, tuoi fogli
Formar la mia catena.

Er. Io

Er. (Io mandai fogli.)

Er. In quel momento o in quale

Cara, dolce, e gradita

Prigionia sospirar gli ſpiriti miei.

Er. Non ti conoſco: e il Prence tu non ſei.

Eu. (Pur di Roſane è la donzella) ſenti.

Er. Che vuoi?

Eu. (Pria di ſcoprirmi

Meglio intendian, ſi.) Er. Di?

Eu. Non ſei tu Ergilla? Er. Sì.

Eu. La regia ancella.

Er. Di Roſane; ſon deſſa.

Eu. (O quant'è bella.)

(ſono

Er. Altro non vuoi? Eu. Non ſon quell'io, non

Quello che piace a te.

Er. S'io giamai non ti vidi.

Eu. Vn Paggio di Roſane

Tu nel Carcere oſcuro

A me già non mandati?

Er. Io?

Eu. Del ardor, che ſenti

Per me, ch'egli fedele

Venga con ſuoi rapporti

A lui non imponeti?

Er. Quando? (egli è vn folle.)

Eu. Ea me fogli amorosi

Doue leſſi, e imparai

La virtù del tuo foco

Tu, molto va; non inuiati?

Er. Mai.

Reſta conſuſo Eum. non parla e perſa

Ben cieco amante ſei,

Se non conoſci ancor chi ti piagò.

Nel dardo de la piaga

Vedi ſe ſcritta v'è

L'incognita beltà,

Che il dardo a to vibrò

S C E N A VII.

EUMENE.

CHe dici Eumene? quella
O' non è la donzella; ò mà; io non vidi.
Per lei da la Reina
Formar più note? e dir a la Reina
Che le formasse, io la donzella stessa
Qui non intesi? e di Rosane questi

Mostra i fogli che porta seco.

Caratteri non son? quelli chi scrisse
Questi ancor fece; mà; per la mia bella
Se il Paggio di Rosane
Fogli mai non mi diè, dunque la bella
Ch'amo Ergilla non è: dunque Rosane.
Scrisse per sè, non per Ergilla i fogli:
Ella dunque m'adora.
M'adora la Germana? esser non può
Mà; i fogli di chi sono?
Chi è l'amante? chi'l paggio? la donzella?
Vscir dal laberinto o amor non fò!

Sogno vano è l'amor mio;

O vn'inganno egli è d'amor.

Dentro al Carcere sepolto

Preso vn ombra hà d'uomo il volto:

O il fanciullo alato Dio

Si fa gioco del mio cor.

S C E N A V I I I.

Sala del Trono con baldachino.

*ARPAGO. sopra d'un Tavolino la Corona
e lo Scettro.*

L Vngo spazio di tempo
 Omai n'andò ; nè qui'l Monarca, e Sposò,
 Che, quando venni io non trouai, si portò.
 Sotto l'Artico Cielo
 Già non siam noi, doue con piè di gelo
 Lenti caminan gl'astri : io dir intesi ,
 Che tardo il passo moue
 Il Nome di Saturno , e non di Giove .
 Con tua faetta d'amor
 Stimola il regio piè .
 Che qui se presto viene
 Presto l'amato bene
 Abbracciarà mia fè.

S C E N A I X.

ROSANE. ARPAGO.

A Rpago.
Ar. Mia Reina.
Re. Al Regnante d'Assiria ,
 Di Rosane al Consorte, hai tu recato
 Lo scettro , e la Corona?
*Arpago prende dal Tavolino lo Scettro , e la Corona
e li presenta à Rosane.*
Ar. Lo Scettro, e la Corona, a te ritorno .
Re. Perché ?

Ar. Quel,

Ar. Quel, cui douea
 Porger le regie insegne
 A queste Soglie intorno io non trouai.

Ro. Non ritrouasti?

Ar. E omai

Vn ora de la Notte

Andò col giorno: e quì non anco ei viene.

Ro. Il ritrouasti sì: pensaci bene.

Ar. Se l'ombre de i Cimerij

Non mi velar le luci; e se perdute

Di veder il costume i rai non hanno,

Alcuno io qui non vidi.

Ro. Il Prence non vedesti?

Ar. Non vidi'l Prence,

Ro. A l'ora,

Che il piè tu qui portasti

Qui ch'è v'era?

Ar. Nessuno.

Ro. Dou'eri tu?

Ar. Qui.

Ro. E v'era

Lo Sposo, il Prence, e il Re.

Ar.) V'era il Prence, e lo Sposo? il ver non è.)

Reina: mi perdoaa

Alcun non vidi, non trouai, non venne:

E solo in questi tetti

Batter v'aldi vanni

Intesi sussuranti aure serene.

Ro. Trouasti'l Prence, sì: pensaci bene.

Ar. (Pur chiaro le fauello, e non m'intende.)

Ro. (Ei ritrouò se stesso, e nol comprende)

Ar. Ciò, che non vider gl'occhi

Trouar non può il pensiero.

Ro. Mà: quì tu non venisti?

Ar. Venni per tuo comando

Ro. Danque il Prence trouasti.

Ar. Trouarlo io non potea, s'egli non v'era.

Ro. E

Ro. E seco fauellasti .

Ar. Io parlai seco ?

Ro. Arpago :

Non mente chi è Reina .

Ar. Tacio, e muta al tuo dir l'alma s'inchina .

Ro. Forse ancor niegherai ?

Ar. Sol dirò se'l concedi .

Ro. Parla .

Ar. Che per tua legge,

Poiche qui senz'indugio il piè portai ,

N'è testimonio il Cielo ;

Reina io te sol vidi ,

Sel teco fauellai .

Ro. Nè il Prence ritrouasti ;

Ar. Il Prence non trouai .

Ro. Quanto sei falso: fermati, e vedrai ,

Ch'altri su le tue luci, e qui presente

Ritrouerà in tal punto

Chi da te visto , e non trouato fu .

Ar. (Se quest'è ver , col velo

Notte di tue caligini mi celo .)

Ro. (Almamia quanto peni : infino a tanto

Che Lindo in questo loco

Messo non viene : a lui tacio il mio foco)

Conuiene aprir le luci, e veder meglio .

Chi è cieco è mal'accort

Perisce a l'or , ch'è in Porto ,

Di stolidezza , e d'ignoranza è specchio .

S C E N A X.

ARPAGO solo.

Possibil , che si solta

Nebbia Talpa mi renda ? e che nasconda

Gli oggetti a questi lumi , onde altri vegga

Quello

Quello, ch'io qui non vidi?

*Pensa, e soprauene Nealce, e dietro lui Rosanne,
che lo segue vedutolo, e si trattiene
in disparte.*

Ne. (Mie pupille: costui

Re de l'Impero? ei che . . . quì la Reina.)
và da Arpago.

O del gran Trono Assiro
Nume Sourano.

Ar. A me?

Ne. Che degnamente

L'aureo gemmato Scettro
Con la tua destra onori.

Ar. Erri o Nealce.

Ne. Scelto

Dal labbro di Rosane

Tu sei Sposo, e Monarca.

Ar. Io di Rosane Sposo?

Erri al certo.

Ne. A te figli

Emoli al gran Tebano

Nascer vn dì vedrò. *Ar.* Nealce meco!

Tu così scherzi. *Ne.* A te gl'incensi arredo.

Ar. Io Rè.

Ne. Del Regno Assiro.

Ar. Io Sposo.

Ne. Di Rosane.

Ar. (In questo giorno

O, ch'io sogno, ò deliro; ò trasmigrato

E in Argimondo vn qualche Re d'Assiria.)

Te quì chi inuia?

Ne. Rosane.

Ar. Amico vedi: i sensi

De le labbra reali

Tu ben non raccoglesti.

Ne. Non ben raccolsi?

Ar. E quanto

Ro-

Rosane a te parlò male intendesti.

Nr. (Confuso io resto.) *Ar.* Sappi

Che, van pochi momenti; ella m'impose

Portar Corona, e Scettro

A Prence, che solingo

Quì m'attendea: nol vidi, e nol trouai,

Che induggio è molto, ei non comparue mai.

Detto ciò la Reina

Aurà a Nealce.

Si volta Nealce a guardar Rosane, che stà composta.

Nr. (Alcuno

D'ianubidita legge

Segnò non dà: nè mal Nealce intese.)

Ar. Il Rè io non son; mà venni

Quì per trouar il Rè.

Nr. La Maestà da lo splendor si scorge.

Te frà gli ossequij inchino

Alto Signor del Trono,

Sposo del casto letto.

Ar. (Vuol, che Re io sia Nealce a mio dispetto.)

Nr. Grato siati l'uffizio, e il vaticinio.

Ar. (Strano, e gentil successo.)

Nr. Auranno i miei consigli

La tua virtù per guida: al regio piede;

Consacro l'alma suddita, e la fede.

Ar. (Vaneggia l'infelice, e non s'auede.)

Nr. (Chi mai d'Assiria premerà la Sede.)

A dar le leggi

T'aspetta 'l Soglio.

Ei per conforto

Del grand'Impero

A te sia Porto,

Se ad'altri è Scoglio.

S C E N A X I.

ARPAGO. LINDO va da ROSANE
che è in disparte.

O Ra è maggior l'intrico à la mia mente.
Rosane qui mi dice,
Che ritrouato hò il Re: Nealce aggiunge
Che il Re son io: se il ritrouai, non posso
Esser io quel'che destinato è al Trono:
Nè s'accorda.....

il seruo Lindo va da lui.

Li. Signor del Regno Affiro
La damigella Ergilla a te l'inuia.
gli dà la lettera scritta da Ergilla.

Ar. (Lettre del' alma mia?)
Amor: che strauaganza? che farà?)

Li. Prosperi'l Ciel la regia Maestà.
torna da Rosane la quale lo manda via immediate.

Ro. Ergilla troua. *piano à Lindo che parte.*
(Vdiam ciò ch'ei dirà.)

si gli accosta più mentre legge.

Ar. legge. Prence. nouo principio: che non dice
Scruiendo; com'hà in vso; idolo mio?

Nutrì di vana speme il core amante.

legge la sottoscrizione della lettera.

Ergilla è dessa.

Abbandona l'amor, e smorza il foco.

Scrue a me?

legge di sopra la lettera.

Prence. è Prence Argimondo

Come incognito ad'altri, a lei palese?

Ad'altri ora m'appiglio,

E d'un'altra abbracciar io ti consiglio.

Equi

E qui Rosane aggiunse.

A me il conferma , e il giura .

Al Destino ubbidisce: altro le piace .

Arpago vn'altra prendi, e dati pace .

Ben vedesti o Reina : e ch'io son cieco

Veggio, che il ver dicesti .

D'Oronte, che chiamò gentil, e vago

Frà i Principi dipinti ,

Piace a costei l'immagine:

E perche l'alma mia dubbia nol crede ,

Volle , che a piè del foglio

Sia regio scritto il testimon di fede .

Ro. (Sorte a' miei voti arride .)

Ar. Perfida infida Ergilla.

Ro. (L'ira comincia.)

Ar. Spezzo

L'arco d'amor, estinguo'l foco .

Ro. (E l'ira

Odio diuenta.) Ar. Sì .

Amerò vn'altra .

Ro. (Io abbracciarollo.)

Ar. Vn'altra

Stringerò . Sarò d'altra onta a colei.

Ro. (Ei sarà facil dono ai desir miei .

Ar. Sommi Dei

Saettate ,

Fulminate ,

Incenerite

Quella la vede venire.

Viene.

Siede, e finge legger la lettera.

S C E N A XII.

ERGILLA con LINDO. ARPAGO, che
finge leggere. ROSANE à parte.

MA; dou'è il Rè? *Li. Vicino*
Vedilo a l'aureo Seettro, & al diadema.

Ergilla trà sè, e Lindo vada da Rosane.

Er. (E il Re Argimondo? meglio
Vediamlo, ed'acostiamsi,

Gli vada vicino lo vede, e Lindo da Rosane.

E: sì: è Argimondo.)

Vada da lui, che Argimondo lascia di leggere, e si mette in atto di pensare.

Argimondo mio ben (Non mirisponde.

Forse pensa del Regno

A le pesanti cure: o come presto

Fà l'vom superbo il grado, e da sè il cangia.)

Signor del Trono Affiro.

Arpago le dà un occhiata poi rilegge.

(E tace: mà che legge?) è quella forse

Per la suddita Ergilla

Scritta legge nouella?

(Nulla mi dice.) in questa Reggia forse

Come in terragli Dei,

Non parla chi è Regnante?

Ar. Nutri di vana speme il core amante. *legge*

Er. (Ahi: vana è la mia speme? io scrissi questo
Al rifiutato Prence.)

Adorato Argimondo,

In che t'offesi mai? l'esser Monarca

Fà, che meco a momenti

Muti fè, cangi amore in questo loco?

Ar. Abbandona l'amor, e smorza il foco.

Er. (E questo pure

Disse

Disfi al Prence nel foglio)

Come estinguer poss'io

Vn Mongibel di fiamme?

Vn Vesuuio d'ardori?

Ar. (Come ben finge .) *Er.* Come

L'amore abbandonar , che raserena

Tutti i miei di co' i lampi del tuo ciglio ?

Ar. Ad' altra ora m'appiglio .

Er. (Ah : me infelice .)

Ar. Ed vn' altro abbracciar io ti consiglio .

Le dice a lei, vuol partir ella il ferma.

Er. Nulla io penso ad' Oronte, e nulla al Prence,

Che la Reina a me offerì in isposo .

Idolo mio sdegnoso .

Altri che te non bramo : ah : godrà vn' altra

Il premio de la fede a me douuto ?

Ar. Perfida : il tuo rifiuto è mio rifiuto .

Le getta la lettera in seno .

Er. (Ciel che veggo ? ah Rosane)

Volgi o Argimondo , vogli .

A me , sereni i rai .

M'ingannò la Reina, e lo saprai .

Squarcia la lettera.

SCENA XIII.

ROSANE detti .

A Rgilla scelerata .

I caratteri regi

Di lacerar ardisci ?

Er. Io Signora . . .

Ro. Ammutisci .

Sì : è Monarca Argimondo .

Er. { Egli è } (scoperto)

Ro. { Io son }

Pa. Consorte è di Rosane: in quel momento ,

Che

Che scelsi'l Re, quel, che a te piace io scelsi.
Tù deui, e t' impegnasti, *ad Arg.*

A miei Regi Imenei

Con la giurata fede

Portar i voti, e tu baciare le Tede. *ad Erg.*

Ar. (Che dissi mai?) *Er.* (Che dissi?)

Ro. Porgimi tu la destra.

Ar. Dhe: Reina: ad'Ergilla . . .

Ro. Til rifiutò. *Er.* Argimondo? . . .

Ro. Il rifiutasti: assenso

Desti contenta al nodo: e a la Reina

Con tua voce, e mio scritto il confermasti.

Ar. Ah: Ergilla. *Er.* Son tradita.

Ro. Il Re o Argimondo,

Che quì trovar doveui

Tu sei; tu v'eri a l'or, che quì venesti.

Te stesso ritrouasti: ed' in quel punto,

A te desti lo Scettro, e la corona.

Ar. (Chi intenderla potea?)

Ro. Porgi la man: ti aspetta

Il casto letto, e il Soglio luminoso

O Re d'Assiria, o di Rosane Sposo.

Er. (Certo ei l'abbraccia. Stelle.)

Ar. L'onor immeritato

Mi opprime alta Reina, e mi confonde.

Amo Ergilla. *Er.* (Respiro.)

Ar. Quella sola, quel viso

Vn di baciare stringer al sen desio.

Er. (O fe d'amante.) *Ro.* (O misero amor mio.)

Prendila dunque: addio. mà ben rifletti;

Che quì pria, che tu parta, e venga il giorno

Sarà de le ritorte

Ministra l'ira, e Prouba la morte.

Stringi pure, stringi, e bacia,

Bacia pur l'amato viso:

E, che frema al dolce riso

Alma regia non ti spiaccia.

S C E N A X I V.

ARPAGO. ERGILLA.

A H : Ergilla: l'abbandono.
 Cò i caratteri regi, e con tua voce
 Tu confirmasti? E. Tempo
 Di raccontar non è: sono innocente..
 Pensiam cor mio, pensiamo
 Come vscir dal periglio
 Che ci soursa? Ar. Come?

Consiglio amor dà.

Cara a la tua beltà:

Non sospirar.

In grembo a la procella.

Di Castore la steila

Sua face a noi sarà.

Er. L'arciere Dio d'amor.

A i voti del mio cor.

Sarà fedel.

Aita nel periglio.

Darà col suo consiglio

Pietoso, e non crudel.

S C E N A X V.

Viale sopra il quale riferisce parte del
 real Palazzo. Notte.

EVMENE. SILANO.

Silano: che mi narri?

Hà Rel l'Assiria?

Si. E Sposo hà la Reina.

I Regi Equivoci.

E

Er.

Eu. Onde l'auesti? **Si.** Il dice
Fama ch'empie la Reggia: i sontuosi
E splendidi apparati:
E i Talami apprestati.

Eu. Chi fece il Re?

Si. Rosane: e quando l'Alba
Smalta con sue ruggiade i fior del Campo,
Lo adoreran le genti. **Eumene:** Prencesse.
Se tardi vn punto
Il Regnò perdi,
Non sei più Re.
Vatene al Trono
Pria, ch'altri porte
Sul Trono il piè.

Eu. Di mano al rapitore
Sì: rapirò lo Scettro: ed'a la fronte
Suellerò la corona.
Andiam, che quindi venne
Al mio cor ne la Selva
Il non inteso violento impulso.

Si. (O Ciel: quant'opri.
*Quì vedecalar dalle finestre del Pallazzo
Ergilla ed Arpago. Luna in Cielo.*

Eu. (Mà: che veggo? **Ergilla**
Da le stanze reali
Fugge notturna? ed'vom fuggace hà seco?)
Quì ritirriamsi. **Si.** (Quanto
(Remora a le grand'alme è il Dio, ch'è cieco.)

S C E N A XVI.

ARPAGO, che prima calò, prende in braccio
ERGILLA **SILANO** con **EUMENE**. a d.

CIntia, che parte asconde
Del l'argenteo splendore, lume opportuno
Canta diè al fuggir nostro.

Er.

Er. Già mai fugga più bella
Grecia non vide . Ar. Un legno,
Che ci porti sicuri arando il mare ,
Ritrovarem vicino .

Ar. Il turbine, e il baleno
— Turbarmi non potrà ;
Che splende il mio sereno
Ne i rai di tua beltà .

Ar. Non temo di periglio
Per l'vmido sentier .
Che l'arco del tuo ciglio
Di Pace è il messaggier .

Er. E prouido nocchier
Sa rà Cupido .

Ar. A la spiaggia o mia vita

Er. Al lido a 2. Al lido .

Partono tenendosi per mano .

S C E N A XVII.

EUMENE . SILANO .

si. **V** Edesti amico ?
(Ed' o che vidi .) Eu. Quella ,
Che al vago amante in seno
Fugge con piè volante , è la donzella ,
Che à me i fogli amorosi
Spesso mandar ne la prigion solea .

si. E colei che tu adori ?

Eu. (Ora m'auueggio
Meco, perche s'infine : e mostrò nouo
Comparirle a le luci
Questo mio volto : in braccio d'altro amante ;
Ed'è quel , che a lei piace ;
Ad'innospita riu
Fuggir volea quest'Elena lascia .

- Si.** Eumene : l'incostanza
Nacque a beltà gemella .
Andiam : lascia di questa
L'amor, che stà su l'aure : e al cor eccello
Che di più Scettri è degno ,
Stimolo sia pungente amor di Regno.
Eu. Portiamli a i regi tetti .
Vediam chi sia questo Regnante e Sposo.
Si. Vediam : nè più t'abbagli
Lampo di guancia vaga.
Eu. (*Ahi : che troppo nel cor sento la piaga.*)
Che insieme andar non può
Con amore Maestà (*il sò.*)
Pur troppo, il veggio, e troppo, troppo
Se chi l'Orbe già formò
Anche vn volto idolatrò ,
Come il Re non amerà ?

Fine dell'Atto Secondo .



A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.
S T A T V A R I A.

ROSANE. NEMICE.

E A genio de' vassalli (ce,
Degg'io prèder lo Sposo? e chi a lor pia-
Non chi al mio gusto aggrada
Abbraccierò nel letto? a mè diè il Padre
Elleggermi lo Sposo.

Hd il comando vbbidito.
Scelsi'l regio marito : al volgo piacia
Del Prencipe, che regge
Non l'aspetto, il sembiante,
Mà, la giustizia, la pietà, e la legge.

No. A te piaccia nel letto
Il Re Consorte, al Popolo nel Soglio.
Ro. Scelsi Arpago Regnante, e Arpago io voglio.
No. Dhe gran Rosane: da lontani lidi
Sin per tue nozze il Mondo
Manda Prenci idolatri, e lor tu sprezzì?
Non già real propago

E de Monarchi Arpago .

Mal può Scettro trattar chi nol conofce .

Dificil l'arte è del regnar, e queſta

Non s'impara ; ſol vien da l'auree faſce .

Stima ſol hà da Re chi al Regno naſce .

R. Diceſti? **No.** A dir m'aſtrinſe

L'obbligo di vaffallo ; e quell'vffizio ,

Ch'è ſol tuo dono, e fedelmente diſſi .

R. Anche parlar chi dee tacia taluolta ,

Poiche il tacer taluolta è maggior fede .

Serui .

viene Lindo.

Li. Signora . **R.** Bramo

Fauellar ad' Arpago

Ne le mie ſtanze

piano .

Li. Il sò

forte .

R. Nealce : il Nume ſolo

Le qualità reali

Dona quà giù a i viuenti : e queſte ſempre

Non vengon da i natali .

Anche regger le genti ; il dica Egitto ,

Lo dica Roma ; puote

Colui , che guida l'agna .

Anche il Solco dà Regi, e la Campagna .

Al Popol, ehe s'aggraua

Tu quel, che vditti, e che vedrai rapporta .

(Dir, ch'è Prence Argimódo ora m'importa.)

Vedi attento, e ben offerua

Chi verrà Regnante a me .

Mira il graue in lui raccolto

Mira il volto ,

E dirai, che nacque Re .

S C E N A II.

Torna LINDO.

Portici, le loggie,
Le Stanze, i Gabinetti
Con puppilla di Lince, e occhiuto piè
Corfi, e Arpago.

Ro. Non v'è?

Di?

Li. Non v'è.

Ne. Non v'è Arpago?

Li. Nò. Ro. Rapito.

L'aurà superba, e nel furor infana.

La temeraria Plebe.

Lindo: qui Ergilla venga immantinente.

Tant'osa il vólgo? e chi è soggetto, e seruo.

Disfar di chiè Reiga.

Osa la legge, e darle impero, e legge?

Forse comune il foglio hà chi comanda.

Con quel, che serue? siamo

Compagni nel gouerno?

O' regniamo a vicenda?

Dileguerò ben tosto.

Questo vapor, che sorge:

E abbasserò a i papaueri la fronte.

Qual dai consiglio tù?

Ne. Pera Fetonte.

Ro. Cangierò lo Scettro in folgore.

Già fatto vn aspide

E del furor.

Crudo scempio de l'ira mia

Correrà per ogni via

Sangue, lagrime, & ardor.

S C E N A III.

Torna LINDO.

Signora : con Arpago
Anche Ergilla spari.

Con l'amante fuggì.

piano.

Rosane stupefatta resta come immobile; pensando addolorata.

Ne. (Che sento mai ?)

Li. E per fuggir da le guardate foglie

Cupido, alato Numé,

Date l'aurà di Dedalo le piume.

Ne. (Nulla dice.)

Li. (Per doglia è fuor di sè.)

Ne. Che far pensì o Reina ?

Li. Che risolui ? **Ne.** Nouo Re

Li. Nouo Sire **Ne.** Vopo di Re.

Li. Di Sposo

Ne. Portar al Trono

Li. Al letto

Ne. Ti consiglia.

Li. T'esorta.

d. 2. Prendi

Ro. Arpago è fuggito.

à Nealce.

Ed'io son morta.

à Lindo.

Li. (E Arpago và, che il demone lo porta.)

S C E N A IV.

NEALCE.

DAi sospir de le labbra io ben m'auueggio,
Che del fuggito Arpago

Amma-

Amante è la Reipa: e il Re.....

viene Eumene con Silano, & v'è a Nealce.

Eu. D'Assiria

Il Regnante m'insegna o cavaliero.

Ne. Non v'è più il Re.

Eu. Non cerco

Il Padre di Rosane,

O'l Genitor d'Eumene: ambo di Cloto

Spirar sotto l'acciario.

Bramo portarmi al piè

De lo Sposo real.

Ne. Non v'è più Re.

Eu. Nol fece la Reina?

Ne. E il fece Sposo.

Eu. E con la prima Aurora

Acclamarlo non denno

Le turbe adoratrici?

Ne. E si apprestar le machine, e le pompe.

Eu. Dunque vedrà d'Assiria

La tributaria fe

Il nouello Signor.

Ne. Non v'è più Re

Eu. Eh, sì, v'è il Re: Sì.

risponde.

Ne. Doue?

Eu. In questa Reggia.

Ne. V'è il Re?

Eu. Cui spetta il Regno.

Ne. Arpagò?

Eu. Quello,

Che dal Paterno edito,

Dal Ciel, da la natura,

E destinato al Soglio.

Sil. (Ah: si discopre.)

Ne. V'è il Re marito?

Eu. Il Prencè de l'Impero,

Il Monarca d'Assiria, e quel, cui diè

L'ordine de le cose

L'autorità real : addio : v'è il Re.

Nr. Fermati (se fuggì ?) tu lo vedetti ?

Eu. Io'l vidi : ed'ora

La Reggia il vede.

A l'alta Sede

Ei porta il piè.

Mè guarda : e credimi

V'è il Re : v'è il Re.

Nr. (Rosane a raguagliar vola mia fe. ?)

SCENA V.

EUMENE . SILANO .

V'è il Re o Silano.

Si. V'è , perche v'è Eumene.

Mà se Rosane hà scelto

Il Regnante, il Consorte; or non intendo

Come non vi sia Re, non vi sia Sposo .

Eu. Sol de le Reggie il fauellar intende

Chi sortì regia cuna ?

Tumultuante il volgo

Forse ricuserà Prence straniero .

Si. E il Cielo non permette,

Che fin che viue Eumene

Altri regga l'Impero .

Eu. L'occasione, che a noi viene di lancio

Non si trascuri : andiamo

Incontro al Fato amico .

Si. Eumene : Eumene .

Dal dì , che ne i miei tetti

Ti ricourai ; sino a l'oscura, e grande

Notte, che abbiain presente ,

Di vn lustro, e di duo verni

Fatto più vecchio , e il Mondo: e tu crescesti

Con l'età, che ci cangia ; or di te quale

Aucr

Auer potete memoria
 L'vopo del foglio, e la scondenol plebe?
 Memoria labile
 Hà il volgo instabile
 E del passato
 Caso non fa,
 Al Sol presente
 L'occhio, e la mente
 Sol di riuolgere
 Vsanza egli hà.

Eu. „ Conosceran del Popolo i Primati,
 „ Che mi baciorno in fronte
 „ L'orme de i bacilor : che quando bacia
 „ La fe incontaminata
 „ D'anima non rubella,
 „ Nel sembiante del Prence
 „ Corra di tempo il bacio non cancella.
 „ Basta : ordirsi gran tela
 Sia mio pensiero, e cura.

si. Il Ciel t'assista.

Eu. Mi porge il crin Fortuna.
 Il crine io prenderò.
 Colei, che Scettro adduna
 Lo Scettro a me dar può :

S C E N A VI.

Grotta antichissima con due ingressi.

*Sopra di vn Sasso vi è vna veste da donna. ER-
 GILLA dice vestita da Pastore ad vna
 Ninfa che le stà vicina. Con vn
 lume solo.*

Ninfa cortese : in cambio.
 Di questa, onde vò cinta.
 Per la tua man rustica spoglia, prendi :

E da chi nulla, ò poco *le dà un' gemma.*

Tiene, e possiede accetta

Quanto donar ti può: vatene : addio.

parte la Ninfa.

Qui la serica gonna al fianco io tolsi ,

Perche il legno , che seco

Portami dee , che de l'Assiria scure

Opra esser può, non mi raunisi in essa .

Argimondo , che al lido

Rapido andò per lui , nel suo ritorno

D'vopo sarà ch'egl'anche

Vesta ruuidi panni .

Son pur contenta o amor.

Bacia contento il cor

La sua Fortuna .

Non riede l'Idol mio .

Bacia contento sì

La sua Fortuna .

Non bramo altro da te ;

Hà il premio la mia sè .

Quanto egli tarda .

Bacia contento il cor

La sua Fortuna .

Non chieggo Scettro d'or

Ch'è solo

guarda di dentro si viene Argimondo .

O Dio .

Che solo è mio tesor

Ahi : colà trà le selue , e trà le Fere

Forse al mio vago Adone

Souastò qualche strano alto periglio ?

và per scena furiosa guardando .

Tanto che mai ? che sà ?

Alma , non t'affannar , tosto verrà ,

Non chieggo Scettro dor,

Che solo è mio tesor

Puppilla bruna .

Son

Son pur contenta o amor;

Bacia contento il cor

La sua

Non posso più: forz'è, ch'lo vada

A saper la cagion, che lo trattiene,

O tardanza crudel tu mi dai pene.

Villani vengono armati di spiedi seguendo un Cingiale di smisurata grandezza: nella corsa, e nella pugna tinge di sangue la veste di Ernelinda: Vciso, che l'hanno i Villani lo portano seco doppo fatto al gro Ballo; e' rimane in terra la sudetta veste.

SCENA VII.

ARPAGO.

PRonto è l'abete: e spira

Seconda a i lini sparsi aura leggierra.

Ernelinda: non v'è.

Ernelinda: qui pur io la lasciai.

Doue andò senza me?

Tinto è di sangue il suolo: e in grembo al suolo

(Argimondo) la gonna,

Che d'Ernelinda gli animati auori

Coprir avea Fortuna.

Mie luci: insanguinata,

Lacera, e dissipata, *la prende da terra.*

E vessil di battaglia a terra steso.

Forse (mel dici o cor) la mia diletta

Di famelica Fera,

Che di stragi la Selua empie souente,

Pasto rimase? sì: ben io conosco

L'orme del fiero artiglio, e veggio il dente.

A! dente, a l'agne la rapirà.

Mà; de la Selua

L'ispida Faria,

L'orrenda belua,
In qual Caua si rinferra?
In quell'Antro di sotterra
L'esca tenera portò?

O carni del cor mio, membra adorate,
O mia vita; Etnell'inda.

Tu fuggendo lo sdegno

Di coronata Fera,

Qui la fame dè mostri

A saziar venisti? e voi, quel seno

Casto, innocente, e bello,

Crude Tiranne belue

Non sentiste in ferir pietate alcuna?

Mà; non v'accorse (barbara Fortuna)

Passaggiero? Pastor? vuora la Selua

Fù di soccorso? e alcun de Numi aita

A lei non porse timida, e smarita?

Ingorda Fera, torna; ciao!

Mè qui diuora ancor?

Ne l'empietà pietosa

Chiudimi nel tuo seno;

Doue d'un Sol t'erteno

La bella strage è ascosa?

Abbia seco la stanza anche il mio cor?

S C E N A VIII.

LINDO, Soldati, ARGIMONDO.

Ponetelo in catene

Argimondo denuda la Spada

Ar. Per le voraci belue

Viue sol Argimondo. Lindo. Li. Sei

Prigion de la Reina.

Ar. Di Rosane?

Li. E a me cedi

L'acciar, che impugni.

Ar. O ferro *lo getta a terra.*

Tardi brandito; e inutile; ozioso

Nel maggior vopo.

Li. E dimmi; ou'è Ernelinda?

Ar. Ne le fauci, ò nel ventre

Di Cinghiale feroce, ò d'Orsa cruda,

Cercala *piange*

Li. Che mi dici?

Arpago prende per mano Linda, e lo conduce seco.

Ar. A terra vedi

De l'idol mio sbranato

La vermiglia reliquia: e di quel viuo

Sangue la voce ascolta, odi i lamenti

Chinati; e meco adora; e col tuo pianto

D'esequie pia, l'errante

Puro rubin di caste vene onora.

Li. Quella, che teco porti.

D'Ernelinda è la veste, a me già nota.

Ar. E' il velo, onde coperte

Le delicate membra

Fur de l'esangue, Dentà suenata.

Veste: veste adorata. *la baccia.*

Li. Cibo più dolce, e molle

Vnqua non assaggiò belua digiuna

Andiamo a la Reina; e i mesti vfizij

Riserba ad'altro tempo.

Ar. Spoglia vedoua d'amor,

O reliqua del mio ben.

Cadrò scempio del furor

Sol di te coperto il sen.

partono; Argimondo con l'avversario in mano, e Linda la

Spada di Argimondo nobilmente destina.

S C E N A IX.

Torna ERGILLA; e sul terreno vi è il nastro della Spada di Argimondo caduto al medesimo quando la gettò.

LA spiaggia, la Foresta,
 Il Prato, il Bosco, il Monte io valicai,
 Nè Argimondo; nè meno
 Chi men raguagli, misera, trouai.
 Quì ne pur fè ritorno.
 Mài; sul terreno il prezioso nastro,
 Onde il Marte, che adoro
 L'elise del forte brando involt' auea.
 Colà non v'è la Spoglia
 Che me coprir solea. *Io lena.*
 Argimondo: t'intendo: e intendo voi,
 Ladre del miotesor pompe, e grandezze.
 Argimondo pentito
 D'auer mi, o Dio, rapita,
 E lasciàto per me scettro, e corona,
 Rapido, qual baleno,
 Tornd' a la Reggia, e andò a Rosane in seno.
 E perche traditor / io più di lui,
 E i più di me non abbia
 Memòria alcuna, mi lasciò, mi rese,
 Lauor di questa mano,
 Il riccamato arnese: e poiche solo
 Da la luce del'or è fatto cieco;
 La veste, quella veste,
 Che del suo amor fu dono, ah: portò seco
 Fermati o cor solo d'Imperi amante
 Cor infido, incostante.
 Son Prencipeffa anc'io:
 Anc'io nacqui da Regi:

Anc'

Anc'io datto t'aurei... che dato auresti

O pouera Ernelinda

Tu spogliata di Regni, e di tesori

D'altro ricca non sei, che di dolori.

Il seguirò dentro i reali tetti:

Anche affiso su l'altro

De la gemmata Sede

Al traditor rinfaccierò la fede

Quando giura se d'amante.

E più falsa ne l'amar.

E più vago chi hà il semblante

Hà più in vso d'ingannar.

Quanto &c.

SCENA X:

Anti sala con fuga di Camere.

ROSANE NEALCE.

Nr. **A** Rpago è ne la Reggia?
Il Rè.

Ro. E a te il disse....

Nr. Alidoro.

Ro. Di Menfi.

Nr. Il disse, e il vide.

Ro. E Lindo nol rinuene?

(E trouato non l'anno i miei sospiri?

Mà; dale guardie custodito, come

Vsci? dou'è Ernelinda?)

Tu Alidoro ritrouate a me lo guida,

Vorebbe il riso, e il giubilo

Mio core consolar

Quest'alma ralegrar,

Mà troppo auezzo è il labbro a sospirar

Chi

Chi mi plagò . . .
 Non sò
 Se più vedrò . . .
 Sò ben che giaccio
 In braccio
 Del penar . . .

S C E N A . XI.

Torna NEALCE poco lontano da lui LINDO con ARPPAGO

L Indo qui con Arppago
 Vedi o Signora . *Ar.* (Ouesta .)

Tuo comando esequito

Arppago a te confegno

Ro. Del Impero del Mondo, egli è ancor degno.

Ar. Senza vita o mia Reina, *Ar.* *Manalce*

Senza core io vengo a te .

Vn Cadauere a te viene ;

Che versai dal'altrui vene

Tutto il sangue , ch'era in me .

Ro. (Frà i pallori d'Occaso

Langue il mio Sol che spunta .)

Ar. E' inutile il rigor se 'l vibri a me .

Senza vita o mia Reina ,

Senza core io vengo a te .

Ro. Di che temi o Argimondo ?

Ne. (Che nome ?

Ro. Ira e disdegno

Teco io non tengo a per vendetta solo

Del torto , e de l'ò sprezzo

Pretendo amor .

Ne. (Il penetrai .) *Ro.* Qual veste ?

Dou'è Ernelinda ?

à Lindo

Li. Pingue

Ren-

Rende con le sue carni

Il ventre de le fere.

Ne. (O infelice.)

Ar. Tel dica questo sangue

Sangue de la mia vita: il mio tesoro

Spanto da mostro rio: Reina io moro.

Quasi suiene.

Ro. Nò: t'affidi d'adorato.

lo sciedono.

Ne. (Ch'è amante me n'auuidi.)

Li. Arpago. Arpago

Ro. Argimondo

Ar. Rosane. *viuiene, e si leua.*

Ro. Mio conforto.

Ar. Ernelinda. *và per scena guardando.*

Li. Non v'è. *piange Arpago.*

Ne. [Chiama Ernelinda?]

Ro. Argimondo: tu piangi.

E con ragion detesti

La ferità dè mostri;

Mà, sbranando il mio cor, se tu la imiti,

Mostri, che il tuo dolore

E' vna bugia del core.

A me volgi i begl'occhi; e il pianto loro,

Poiche balsamo è vano a l'altrui piaghe,

Sani le mie ferite.

Non mi dite di nò

Care puppille.

Temprino del mio foco,

Le vampe in questo loco

Vostre cadenti stille.

Ar. Te prenderò Reina.

Li. Prendila sì. *Ar.* Reina;

Prenderò te, polche te amò cotanto;

Ernelinda, il mio ben, che in te viuea;

Stringerò quella destra

Che la sua strinse:

Li. Strin-

Li. Stringila: *Ar.* Et in essa
 Ne i baci d'Ernelinda
 Bacierò l'orme de la bella bocca.

La prende per mano.

In onta vostra, o belue dispietate,
 Lasciata da i lor baci,
 Bacierò la dolcezza
 De le labbra adorate.

Ape d'amor fedele

Sugge con questo bacio

Mio cor amante il mele.

Ti bacio, e mi consolo,

Destra, che fani 'l duolo:

Tu fani 'l duol crudele.

SCENA XI.

*ERGILLA, obo sopranuene veduti i baci,
 & intese l'ultime parole dice trà sè.*

(*M*isera; ben il disti)

Ar. *M*Ape d'amor fedele

Sugge con questo bacio

Mio cor amante il mele. *la ribaccia*

Ro. (O baci.) Lindo: quì Scettro, e Corona

Al Prencipe di Ponto.

Ne. (E' Prence?)

Ro. Ad'Argimondo

à Neake.

Al mio Sposo: s'arrechì.

Li. (Affretto il piè.)

Er. (Più non tacia Ernelinda.)

*và per andar ad'Argi., & si ferma
 alla voce del popolo.*

Po. Viva il Rè.

Ro. Re ti acclaman.

S C E N A XII.

LINDO va correndo da *ROSANE*, poi viene,
EUMENE con Scettro, e Corona frà gli
 Primati; e Popolo, è *SILANO*.

A L Trono

Portan d'Assiria i Popoli, e i Primati
 Nouo acclamato Sire.

Ro. (E Alidoro.)

Ar. (Chi è questi?)

Ne. (Lo straniero?)

Er. (Giove del Ciel te inuoco.)

Eu. Eumene io sono,

Del morto Euandro il figlio;

D'Aribace il nipote.

Dal Carcere a la Reggia

Destra di Ciel portommi: è mio d'Assiria

L'alto diadema, e mio lo Scettro, e il Trono.

Ne. (Eumene questi?) *Li.* (E' vero?)

Sil. Fra Boschi io lo nutrij.

Ro. (Ben quando il vidi

Il cor nel petto, e ne le vene il sangue

A me il dicea.) Germano!

Del Genitor la colpa

Non è mia colpa: io solo

Reffi, perch'egli volle.

Regi tu, perch'è giusto.

Che se Argimondo io stringo,

L'alto Prence di Ponto; a cui destina

Mè il Cielo per Consorte,

Senza Regno a bastanza io son Reina.

Eu. (Che miro?) chi rappimmi

La bella Ergilla, anche rapimmi il Trono

Ardia fellone?

Re.

Ro.) (Amante ei d'Ernelinda?) 42.

Ar.)

Eu. E tu ò Rosane abbracci vn che ad'ogn'ora
 Languè d'Ergilla in seno?

Ro. E' morta Ergilla. Eu. E' morta?

Ar. (E' morta?) 42.

Ar. Sotto il dente

D'empia Fera spirò l'alma innocente.

Qui si fa avanti Ergilla.

Er. Tu sol d'infedeltà mostro inumano

Misbrani, e mi dai morte.

Ro.) (E Ergilla?) Li. (Lindo.)

Ar.)

Eu. (Amore.) *entra Nealce.*

Er. Questa mercè

Anima rea

Non attendea

Da te

Mia fe.

Ro. Ar. Viue? Er. Si. Li. (Viue?)

Ar. Mà la spoglia? il sangue.

Er. Questi chi son?

*Vengono i Villani, che hanno ucciso il cinghiale
 mà prima viene Nealce.*

SCENA XIII.

NEALCE, Villani, detti.

No. B Ifolchi, che trassito,

Ne lo Specò del monte hanno l'orrido
 Vasto Cingial, da le cui rabbie il gregge,
 Il Pastor, le famiglie, il passaggiero,
 Fuggiano indarno; a te o Signor del Trono
 Portan la mole smisurata in dono:

Ar. Ergilla: ora condanno

Cre-

Credulo troppo il mio timor : e grande
 Fù de l'amor l'equiuoco : sbranata
 Dal mostro ne lo speco
 Io te credei : te piansi : e di tua veste
 Colorito hà l'inganno
 Il sangue, ò Dio ; non tuo.

Er. Tu se' innocente, io rea ne l'innocenza:
 E sola io fui del proprio mal Perillo ;
 Se, lasciata la gonna,
 E fintami Pastor, per fuggir teco
 Isconosciuta, allor me tu lasciasti. *piange.*

Eu. Bella non lagrimar : dhe ; ti ramenta
 Di que' fogli, oue amore
 Giurasti à mè. *Ar (Che ascolto?)*

Eu. A me; che per te sola
le dà in mano le lettere scritte da Rosane.

Lunga stagion penai:
 E se perdi Argimondo Eumene aprai.

Er. Quai fogli?

Ro. Germano equiuocasti : io fui l'amante.
 Tema, e rossor m'insinuò col nome
 D'altra già morta ancella
 Scriuerti l'amor mio : rimase poscia,
 Fatta Reina, e destinata moglie,
 Col mio gran Genitor il foco spento ;
 E de l'error fù emmenda il pentimento.)

Ne. (O eterni Dei.) *Eu. (Che sento?)*

Ro. Ergilla : Eumene abbraccia.

Ar. Alta Reina

Senza Ernelinda io moro.

Er. Io spiro frà tormenti.

Ro. (Ah ; se vive Ernelinda

Sono aspersi d'angoscie i miei contenti.)

Sia tua, che in regio core

Cede à Eroica pietate il Dio d'Amore.

Arg. Dolce mio ben.

Er. Cor mio.

si abbracciano.

Eu. (T.)

Eu. (Tù quest'alma schernisti d' cieco Dio.)

Ro. Scettro, e Corona à te
Resti Germano, e Rè

Ar. Tu la mia vita sei.

Ir. Tu Regi i sensi miei.

Er. *Ad.* Consacro a tè mia sè.

Ar.

Eu. Ro. Giusto premio a gran fede è il vostro lac. (cio.)

Ar.) Ti stringo.

Ir.) Ti stringo. T'abbraccio.



F I N E .